

Protesta

Centovetrine la soap lascia a casa 150 maestranze

Ieri davanti ai cancelli chiusi della Hollywood del Canavese

ALESSANDRO PREVIATI

Fa un certo effetto, di questi tempi, imbattersi nei cancelli sbarrati di «Telecittà». La piccola «Hollywood del Canavese», a San Giusto, è quasi un deserto. Un po' per le vacanze di fine anno, un po' perché l'ultima grande produzione è definitivamente cessata. Tira aria di smobilitazione da queste parti. Lo sanno bene i 50 lavoratori di «Centovetrine» che ieri hanno manifestato di fronte ai teatri di posa deserti. Ex lavoratori, per la precisione: dal 23 dicembre si sono ritrovati tutti in mezzo a una strada; 150 tra attrezzisti, costumisti e responsabili delle scene. Più un altro centinaio abbondante tra artigiani e ristoratori, il cosiddetto «indotto» di Centovetrine. «Siamo stati cacciati senza nemmeno un briciolo di preavviso - racconta Giorgio Piazza, torinese, professione capo trucco - dopo undici anni non meritavamo un trattamento simile». C'è anche chi, come Lia Minneo, capo acconciature, si è trasferita da Milano (dove è nata la soap-opera di Mediaset ed Endemol) a San Giusto.

«Era un posto di lavoro sicuro - ammette - gli ascolti hanno sempre premiato la serie. Tanti, come me, hanno creduto nel progetto e hanno preso casa in Canavese. E adesso?».

Dal 21 dicembre, quando l'azienda ha comunicato ai dipendenti che non avrebbe rinnovato i contratti, le comunicazioni sono cessate. «Non sappiamo più nulla - racconta Laura Coradazzo, costumista di Nole - l'azienda ha previsto di mandare in onda degli episodi in prima serata ma, probabilmente, con diverse puntate già pronte, non ci sarà bisogno del nostro lavoro». Insomma, non sembra esserci speranza, nonostante la soap opera, come ascolti, abbia mantenuto standard più che positivi in undici anni. «Adesso sembra che stiano disdetta telefonicamente anche i contratti degli attori - dice Lello Roppolo, capo elettricista residente proprio a San Giusto - resta solo una grande amarezza. Nel mondo dello spettacolo i tecnici e gli artigiani sono tutti precari ma speravamo di conoscere con un po' di preavviso le decisioni dell'azienda. Tra noi ci sono persone con mutui e figli a carico: nessuno si arricchisce lavorando dietro le quinte». Nei giorni scorsi gli ex dipendenti hanno scritto a Mediaset ed Endemol, indirizzando una lettera anche a Piersilvio Berlusconi. «Non ha nemmeno risposto - aggiunge Roppolo - e dire che il papà aveva promesso un milione di posti di lavoro».

LA CIFRA AL FONDO PER GLI INFORTUNI SUL LAVORO

Thyssen, anche Cota accetta il risarcimento

La giunta regionale, nella riunione di ieri mattina coordinata dal presidente Roberto Cota, ha approvato una delibera - presentata dal vicepresidente Ugo Cavallera - con la quale si accetta l'offerta della Thyssenkrupp di adempiere al risarcimento del danno stabilito dalla Corte d'Appello di Torino.

Il tema è delicatissimo. Di fatto, si chiude una pagina e se ne apre un'altra: il che, spiegano da piazza Castello anticipando eventuali obiezioni, non significa dimenticare la portata di una tragedia che ha profonda-

mente segnato Torino e il Piemonte. Alla Regione verrà riconosciuta la somma di 937 mila euro, di cui 137 mila come danno patrimoniale e 800 mila come danno morale, oltre alle spese legali. Il risarcimento immediato, quindi senza attendere l'esecutività della sentenza di appello, consentirà all'ente la tempestiva integrazione del Fondo Vittime degli infortuni sul lavoro. Come spiega la Regione nel comunicato ai giornali, «le modalità concernenti il concreto utilizzo della somma vengono riservate a successive deliberazioni della giunta».

[ALE. MON.]

T1 T2 PRCV

52

Cronaca di Torino

LA STAMPA

VENERDÌ 30 DICEMBRE 2011

Nosiglia

Con i giovani per rinnovare Chiesa e società

«La scelta su cui insisterò nel mio servizio - dice l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia - è quella dei giovani, perché con loro si può avviare il rinnovamento della Chiesa e della società. Occorre dimostrare che si crede nelle loro potenzialità e accogliere la loro "estraneità" al mondo culturale, sociale e pastorale degli adulti come stimolo a rinnovare le modalità del rapporto in famiglia, a scuola, nella Chiesa e nella società civile». Nosiglia è convinto che «la testimonianza coerente degli adulti sui valori sia decisiva per

renderli credibili e riannodare il dialogo tra generazioni». Si aggiunge poi «la necessità, con mirate scelte politiche, economiche e culturali, di sostenere in modo concreto l'orientamento e lo sbocco nella professione e nelle scelte vocazionali. Queste sono le vie per richiamare i giovani alla responsabilità di vivere da protagonisti, affinché disagio generazionale e precarietà di vita e di lavoro non diventino alibi per il disimpegno». (M.T.M.)

T1 T2 PRCV

LA STAMPA
VENERDÌ 30 DICEMBRE 2011

Cronaca di Torino 53

T1 T2 PRCV

52

Cronaca di Torino

LA STAMPA
SABATO 31 DICEMBRE 2011

Paola Pezzo, presidente dell' Aizo, ha trascorso più volte il Natale con i rom. Sono riusciti a intervenire se di loro che un gruppo di

“Rami secchi e paglia nelle baracche sono i loro simboli per festeggiare”

ERICA DI BLASI

LA PAGLIA nelle baracche, a simboleggiare la nascita di Gesù bambino. E un pranzo itinerante, di famiglia in famiglia. Carla Osella, presidente dell'Associazione italiana zingari oggi (Aizo) ha trascorso più di un Natale in compagnia dei nomadi di Torino.

Come vivono nei campi questo giorno?

«Solo i sinti piemontesi festeggiano il 25 dicembre: qualcuno va alla messa di mezzanotte, poi ci si trova tutti insieme in una grossa baracca per festeggiare. I rom ortodossi seguono invece il loro calendario e celebrano il 6 gennaio».

Che tradizioni ci sono?

«Gli ortodossi hanno una ritua-

lità ricca. Davanti a ogni baracca vengono sistemati rami di quercia: rappresentano il senso della vita e della stabilità. Dentro, a terra, è usanza lasciare della paglia: un modo per ricordare la nascita di Gesù. E tutte le volte che qualcuno entra prende i rami davanti alla porta e dice: "Buona fortuna, buona salute. Che Dio benedica

27/12
NE PUBBLICATA
PV

“
Gli ortodossi celebrano invece il 6 gennaio e hanno tradizioni radicate e una ritualità molto particolare

”
questa casa". Poi li getta nella stufa».

E i bambini?

«Il Natale è più un'occasione per gli adulti di ritrovarsi tutti insieme. Ogni baracca ha la sua tavola imbandita. I piccoli giocano tutti insieme. Fino a qualche anno fa non ci si scambiavano regali».

Quali sono i cibi tradizionali?
«Le donne preparano un pane decorato con dei "ricami" di pasta: dentro viene messa una candela benedetta. Ecco il centrotavola. Il menù è molto ricco. Mangiano la feta greca e salame piccante. Più laboriosa la preparazione degli involtini: il cavolo viene messo a macerare diversi giorni è riempito con carne di maiale tritata. Niente pasta, fatta eccezione per quella al forno: la maggior parte delle famiglie prepara una minestra di verdure e carne, lo zumin. Naturalmente il maiale, messo a cuocere la sera prima e servito alle quattro di pomeriggio. Infine, i dolci con miele e marmellata e ogni tipo di frutta, che di solito non c'è a tavola».

DI PRODUZIONE RISERVATA

AU

Torino, l'arcivescovo visita i campi rom

TORINO. L'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, ha incontrato la comunità sinti, quella slava musulmana e i rom ortodossi nei campi alla periferia della città. «Penso che vedere, ascoltare, rendersi conto di persona delle situazioni sia la cosa migliore - ha detto l'arcivescovo, al termine della visita al campo rom di Lungo Stura Lazio, dove ha visitato una piccola cappella ortodossa e un'aula per i più piccoli allestite all'interno della struttura - quella dei rom a Torino è una situazione difficile, complessa ma non impossibile». Ha aggiunto monsignor Nosiglia: «Bisogna renderli protagonisti,

responsabilizzarli - ha spiegato - farli partecipare al tavolo sui rom, che io spero si faccia al più presto. Sarebbe una cosa positiva riuscire a garantire all'interno dei campi la presenza di rom formati, preparati, per costituire una sorta di rete di animatori». E ancora monsignor Nosiglia ha osservato che «soluzioni immediate non ce ne sono. La situazione è più o meno la stessa dello scorso anno: dopo la sentenza del Consiglio di Stato che ha bloccato i finanziamenti previsti per la sistemazione dei campi è difficile pensare a interventi risolutivi a breve termine. Speriamo che ci sia il modo di sbloccare questi fondi».



Aggiornamenti

Messa nell'atrio di Porta Nuova con don Foradini

“Non bastano le promesse” Resta il presidio Wagon-Lits

PRIMA la messa nell'atrio di Porta Nuova, celebrata da don Mario Foradini della parrocchia di San Secondo, poi il pranzo di Santo Stefano, tutti insieme, lavoratori e famiglie, grazie ai prezzi “popolari” praticati da un self service della stazione. La protesta dei lavoratori ex Wagon-Lits non si è fermata nemmeno a Natale: il presidio è sempre lì e rimarrà fino a quando a Roma non si troverà una soluzione che gli 800 lavoratori dei treni notte delle Ferrovie, di cui 65 a Torino, riterranno adeguata. E gli addetti sono pronti a forme eclatanti di agitazione se le promesse dei giorni scorsi, quelle che hanno convinto i tre a scendere dalla torre in costruzione di Intesa-Sanpaolo, su pressione del sindaco Fassino, non si trasformeranno in realtà.

Il deputato del Pd Giorgio Merlo, vicepresidente della commissione di vigilanza Rai, ha presentato un'interrogazione urgente al ministro del Lavoro, Elsa Fornero, e dei Trasporti, Corrado Passera «per dar vita immediatamente ad un tavolo per risolvere la questione, sempre più drammatica, degli 800 lavoratori della Servirail, l'ex Wagon Lits».

Per Merlo la questione, «malgrado le rassicurazioni fornite sino ad oggi dai vari attori istituzionali, non è affatto risolta. Del resto, le Ferrovie



La

**Merlo (Pd)
interroga
il ministro Fornero
“La questione
è drammatica”**

pressione dei treni a lunga percorrenza, pena l'enorme disagio per i cittadini pendolari e per lo stesso ridimensionamento del ruolo delle Ferrovie». Solo a Torino prima del taglio c'erano dodici coppie di treni diretti verso il Sud, ora sono rimaste due coppie. «Per il destino concreto degli 800 lavoratori — dice Merlo — non si tratta solo di garantire gli ammortizzatori sociali, ma semmai di trovare una soluzione per la vertenza e per il lavoro».

(d. Ion.)

TORINO

NOSIGLIA: FARE STRADA COMUNE E RICONOSCERSI

Il Natale oggi è un invito a non temere: «perché l'uomo non è sconfitto. Finché nasce un bambino su questa terra il futuro è assicurato, il domani potrà essere migliore. Per chi è credente quel Bambino è Dio stesso, che impasta la sua esistenza con la nostra». E il Natale è un invito rivolto a tutti, un'opportunità da non mancare: ci sono intorno a noi, con noi, persone di buona volontà che vivono con onestà i propri impegni in ambito professionale, in famiglia, nella scuola. Persone che si dedicano al volontariato, serenamente, nella discrezione. Con queste persone — ha detto l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia alla Messa di Mezzanotte — dobbiamo fare strada comune, riconoscerci: perché come i credenti sono consapevoli del valore della gratuita generosità. In questi giorni di Natale l'arcivescovo di Torino ha messo in calendario una fitta serie di incontri con le persone più povere e disagiate, con un'attenzione particolare ai nomadi e agli stranieri, dopo la brutale aggressione della Continassa. Nosiglia ha anche annunciato la presentazione di una sua «Lettera alla città» nei primi giorni del nuovo anno.

Marco Bonatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20

MARTEDÌ
27 DICEMBRE 2011



Nosiglia: «In un anno non è cambiato nulla Rimane l'emergenza»

«Serve un tavolo con Comune, Provincia e Prefettura E' necessario rendere più vivibili anche questi luoghi»

→ Mastica rabbia, delusione, amarezza, passando da un campo all'altro. La gioia del caffè offerto dai sinti di via Lega non è più la stessa in via Germagnano, per scomparire del tutto tra le baracche di lungo Stura Lazio. «Non è cambiato nulla dall'ultima volta che sono stato qui, non è cambiato nulla». Anzi, le baracche lungo il fiume sono anche più della volta scorsa. «Non si sono fatti molti passi avanti». Lo scorso anno, monsignor Cesare Nosiglia aveva percorso la strada sterrata del campo per «rendersi conto» di cosa fosse quella «favela» di cui, fino ad allora, aveva letto soltanto sui giornali. Aveva visitato la scuola, una baracca con una scrivania e qualche sedia, alle pareti i disegni dei bambini. Aveva pregato dall'altare della piccola chiesa, che sui muri riporta brani del Vangelo scritti a pennarello e proprio da lì, ieri, ha lanciato un appello. Rivolgendosi direttamente ai nomadi, per fare pressione sulle istituzioni. «È necessario organizzare un tavolo di concertazione con le istituzioni, Comune, Provincia e Prefettura, le associazioni e il volontariato, la comunità civile e quella cristiana e voi rom. Perché non si continui a parlare di voi senza che voi possiate esprimere quello che ritenete importante fare, con responsabilità, richiedere, perché ci sia la possibilità per voi di vivere una vita più dignitosa». Resta il grande problema del numero, forse quello più grande. «Sarebbe necessario che la conferenza dei sindaci riuscisse a spalmare la presenza di questi nostri fratelli e sorelle nella prima cintura della città, come si è fatto a Settimo», continua Nosiglia, accompagnato nella sua visita dagli assessori comunali all'Ambiente, alle Politiche sociali e alla Polizia municipale, Lavolta, Tisi e Tedesco, dal direttore della Pastorale migranti, Fredo Olivero, sacerdoti ortodossi e i presidenti dell'Aizo e Terra del Fuoco, Carla Osella e Oliviero Alotto. «Il discorso di fondo è anche quello di far crescere una cultura che veda negli zingari una componente della nostra società. Una componente che c'è e alla quale bisogna dare una risposta adeguata».

Serve, secondo l'arcivescovo, «una mentalità di disponibilità», che permetta di «superare i pregiudizi» e tenga conto anche delle difficoltà di integrazione. «Una strada da seguire è quella che loro stessi individuino dei formatori all'interno delle comunità. Occorre lavorare molto sul piano dell'educazione alla legalità, un aspetto importante in questi

tempi di crisi che possono diventare terreno fertile per la violenza di alcune frange estremiste che rimescolano nel torbido». Quella che monsignor Nosiglia ha sotto gli occhi è «una situazione difficile», complessa, ma non impossibile da risolvere.

«Io ho insistito per renderli protagonisti, i sussidi servono, ma è necessario che siano messi in grado di essere protagonisti. Quindi,

se si farà questo tavolo di concertazione per prendere la questione rom un po' sul serio, sarà necessario che loro stessi siano presenti e possano portare all'interno dei campi un messaggio. Che possano creare una rete per aiutare le nostre realtà di volontariato, una volta formati». Soluzioni immediate non ce ne sono, specie dopo la sentenza del Consiglio di Stato e il congelamento dei cinque milioni di euro previsti per l'«emergenza» torinese. «Spero che si sblocchino i fondi europei e si possa dare la possibilità di fare qualche passo in avanti, per rendere più vivibili anche i campi». Senza dimenticare che «anche loro hanno la loro parte da fare, il cammino va fatto da entrambe le parti».

Enrico Romanetto

CRONACA ONI

Nosiglia

Il discorso di fondo è quello di far crescere una cultura che veda negli zingari una componente della società

L'OMELIA L'arcivescovo Nosiglia in Duomo: «Torino non abbia paura della crisi»

«Il Natale sta diventando una festa di luci e regali»

→ Un messaggio di speranza per i torinesi, ma anche un severo monito contro il consumismo. «Oggi cresce il timore per ciò che potrebbe accadere e si estendono le fatiche di tante persone e famiglie sul versante economico e sociale. Il Natale risuona come un invito a non temere, perché l'uomo non è sconfitto. Finché nasce un bambino su questa terra il futuro è assicurato, il domani potrà essere migliore». Le parole dell'omelia di monsignor Nosiglia, nella notte di Natale, sono un forte richiamo ai valori più tradizionali della festa. «Il rischio che ogni anno diventa sempre più esteso è di trasformare il Natale in una festa di luci, regali e chiasso o, per chi è più motivato, di augurio di pace e

di impegni solidali verso i poveri. Ma il bambino divino, Gesù Cristo, il Salvatore diventa sempre più piccolo e quasi scompare» ha sottolineato l'arcivescovo dall'altare del Duomo. Indicando proprio nei consumi, negli interessi particolari e individualisti i nemici peggiori. «I protagonisti del Natale siamo sempre più noi sotto tutti i punti di vista. Lui fa bella mostra di sé nel presepe e desta anche tenerezza, ci fa sentire più buoni verso tutti, almeno per un giorno, ma non è il vero ed unico centro del Natale».

Un «paradosso», secondo Nosiglia, «che si ripete da sempre, perché anche il primo Natale è avvenuto così. In mezzo al chiasso e alla confusione di Betlemme chi si è preoccupa-

to di accogliere il Salvatore? Solo alcuni pastori, povera gente estranea alla vita convulsa della città ed usa al duro lavoro, anche notturno, di vigilanza sui loro greggi». Insomma, gli ultimi. «Eppure, Gesù, che non è venuto a condannare ma a salvare, continua a rinascere per tutti, per chi lo accoglie nella fede o nella carità e per chi non si cura di lui o pensa solo a fare di Natale una ulteriore occasione di divertimento e di spreco di risorse».

L'unica strada per ritrovare la speranza e il vero senso della fede è per Nosiglia quella di recuperare «la centralità della fede», «con lo stesso stupore e la stessa dei pastori». Una strada già segnata dalla testimonianza di quei volontari

che Nosiglia ha incontrato prima della messa in cattedrale e ricordati durante l'omelia. «Una schiera di volontari condivide nella nostra città la vita di altri fratelli e sorelle in difficoltà e se ne fa carico con generosità, senza apparire sui giornali o alla televisione ma costruendo giorno per giorno quel tessuto di amore che Gesù ha portato ad ogni uomo. Si tratta di quelle persone di buona volontà di cui parlano gli angeli indicandoli come veri operatori di pace, che non avranno però mai il Nobel, ma che di pace se ne intendono più di tutti, perché la intessono nella rete fitta della loro gratuita generosità. A ognuno di questi uomini e donne esprimo la mia riconoscenza».

12 martedì 27 dicembre 2011

CRONACA

TO CRONACAQUI

LA PROTESTA CONTINUA

Pranzo e messa a Porta Nuova: i lavoratori Wagon Lits non mollano

Hanno festeggiato il Natale tra le tende montate nell'atrio della stazione di Porta Nuova, con un pranzo, una messa e, per i più piccoli, un giro in giostra. È la giornata che hanno trascorso ieri i 65 lavoratori licenziati dalla Wagon Lits, che continuano a presidiare la stazione ferroviaria in attesa di una soluzione per la loro difficile vertenza.

Dopo la protesta degli ultimi giorni, durante la quale tre lavoratori sono entrati nel cantiere del grattacielo di Intesa Sanpaolo e ne sono scesi dopo due notti al freddo, la mobilitazione va avanti. Perché Trenitalia ha promesso un impegno formale per la ricollocazione, ma al

momento - come hanno spiegato i sindacati negli ultimi giorni - non si prospettano soluzioni concrete.

Era stato il sindaco, Piero Fassino, a convincere i tre lavoratori a scendere dal presidio improvvisato al cantiere del grattacielo. Una sorte che non è toccata ad altri ferrovieri licenziati dopo la soppressione dei treni notturni decisa da Trenitalia a partire dallo scorso 11 dicembre. Durante il pranzo di ieri, messaggi di solidarietà sono partiti da Torino alla volta degli addetti Wagon Lits che stanno continuando a protestare contro il licenziamento sul tetto della stazione di Messina.

Durante la messa di ieri, don Mario Forandini della parrocchia di San Secondo ha invitato i lavoratori a mettere da parte la rabbia per quello che sta accadendo e concentrarsi sul futuro. Le trattative tra azienda e sindacati riprenderanno nei prossimi giorni, ma nel frattempo le famiglie dei lavoratori hanno potuto passare una giornata serena. Il pranzo di ieri è stato offerto dal ristorante self-service della stazione, mentre gli organizzatori di "Natale in giostra" hanno messo a disposizione dei biglietti omaggio per i figli dei lavoratori.

[al.ba.]

Riscoprire le virtù per battere la crisi

DI PAOLO LAMBRUSCHI

La grande sfida si vince con i giovani se cambiamo con loro le regole del gioco. Che per Ernesto Olivero si fondano su legalità, sobrietà, coerenza. **Di chi sono le responsabilità della crisi?** È sotto gli occhi di tutti che molti hanno rubato e sprecato a dismisura perché chi poteva fermarli si è lasciato corrompere. Ora dobbiamo trovare il coraggio di rinascere. Se non vediamo con occhi nuovi quello che ci sta piombando addosso, rischiamo di entrare in una tragedia dai contorni inimmaginabili. Occorre far di tutto perché alcune categorie che non hanno sempre vegliato, che sono state sovente di parte, rientrino in se stesse. Penso a giudici, giornalisti, ai rappresentanti delle religioni, che hanno il compito di custodire il bene di tutti. Chi ruba, chi passa con il rosso infrange la legge e va sanzionato, chiunque esso sia. La notizia è notizia se libera da colori e interessi di parte. Questo vale anche per l'apparato giudiziario, chiamato ad applicare lo stato di diritto, e per le autorità religiose che pro-

La nostra è una crisi di cuore e tocca il senso di appartenenza alla comunità. Così muore la politica. Ma che politica è senza bene comune?

muovono comportamenti etici e solidali. La crisi economica è inseparabile da quella politica?

Soprattutto c'è una crisi di cuore, tocca il sentimento di appartenenza alla comunità. Così muore la politica. Che politica è infatti senza bene comune, se ognuno cerca il suo bene non insieme, ma contro quello altrui? Ritengo inaccettabile il comportamento dei parlamentari che per non perdere il diritto al vitalizio - per me immorale - hanno contribuito a non far cadere il governo. È stato sempre così ed è stato sempre sbagliato.

Amici del Sermig come Helder Camara, il Cardinale Pellegrino, Sandro Pertini, Madre Teresa quale lezione di speranza e carità hanno lasciato?

Questi e molti altri maestri, primo fra tutti don Luciano Mendes de Almeida, hanno dato fiducia a dei ragazzi, come eravamo noi quando li abbiamo incontrati. Grazie a questo siamo cresciuti e attraverso di noi in 47 anni milioni di persone ne hanno aiutate altrettante. Mi commuove ancora il gesto del Presidente Sandro Pertini l'11 aprile del 1984 quando ven-

ne a inaugurare la nostra casa. Aveva saputo delle nostre difficoltà e voleva aiutarci. In quell'occasione disse: "Chi tocca Olivero, tocca me". Così è iniziata una tradizione che coinvolge le più alte autorità e i più alti testimoni del nostro tempo che vengono all'Arsenale della Pace a vedere come i giovani realizzano i sogni. E mi commuove pensare a Giorgio Napolitano che ci ha visitati il 19 marzo scorso con

questa motivazione: "Siete costituzione vivente". Invitiamo il Presidente del Consiglio Mario Monti a venire ad ascoltare giovani che non insultano, ma propongono.

Povertà e fame li sfidano, come mezzo secolo fa.

Ogni giorno 100mila morti per fame reclamano la nostra commozione e l'impegno fatto, come il samaritano sulla strada per Gerico. La costruzione di un mondo migliore non si fonda sulle speculazioni finanziarie, ma sulla responsabilità. L'umanità, credente e non, deve rimettere in discussione l'impiego di tempo, energie, creatività a servizio del bene comune. Circolo virtuoso che crea lavoro, salute, scuole, cibo, acqua e dignità anche in luoghi e situazioni "impossibili".

Allora servono sobrietà e nuovi stili di vita. Sei d'accordo?

Sono convinto da anni che viviamo al di sopra delle nostre possibilità almeno per un 20-30%. Dobbiamo finalmente esserne consapevoli, avere l'autorevolezza e l'umiltà di saperlo spiegare e di chiedere conversione per curare le cause, non solo gli effetti. Ma senza legalità non si va da nessuna parte. Mi piange il cuore sapere che siamo uno dei Paesi più corrotti al mondo. Significa che schiere di cattivi maestri ci hanno assicurato che evadere le tasse era un bene e un diritto. Con

ali falsi principi abbiamo "educato" intere generazioni. Sentire l'urgenza e la necessità di denunciare le distorsioni significa entrare in una credibilità nuova, dura, ma è questa la via della speranza. Sento che è possibile vivere bene in una società dove tutti insieme rispettano le regole. Troviamo il coraggio di rientrare nella legalità! E poi avremo la forza morale di dire alle mafie e a tutti i gruppi segreti: "Confrontatevi!" ... di dire alla gente: "Paghiamo le tasse" ... di dire al mondo: "Riscopri l'etica!". a per uscire da una situazione con i contorni di una guerra mondiale dobbiamo rimboccarci le maniche.

CHI È

CORREVA L'ANNO 1964...

Classe 1940, sposato con Anna e nonno di 8 nipoti, Ernesto Olivero fondato nel 1964 a Torino il Sermig cui interno negli anni '80 è nata la Fraternità della Speranza. Nel 1983 ha ricevuto in comodato l'Arsenale che con l'aiuto di amici e giovani volontari ha restaurato interamente trasformandolo nell'Arsenale della pace. Oggi è un monastero metropolitano che accoglie immigrati tossicodipendenti, alcolizzati, malati Aids e senza tetto e dove viene svolta anche un'intensa attività culturale. Olivero ha aperto nel 1995 l'Arsenale della Speranza a San Paolo del Brasile e nel 2003 l'Arsenale dell'Incontro in Giordania. Ha avuto numerosi riconoscimenti in Italia e all'estero, quest'anno è stato nominato europeo dell'anno e cittadino onorario di Torino.

La questione giovanile è risolta?

No e non è stata affrontata seriamente. Da una delle nostre inchieste emerge che il 98% dei giovani non ha fiducia in nessuna istituzione, che l'85% ha paura del futuro e la percentuale di violenza di questa società è indicata fra il 62 e l'85%. I giovani sono i più poveri per le difficoltà che affrontano ogni giorno e per le potenzialità inesprese. Sono imbottiti di niente presentato come il tutto. La generazione dei padri è responsabile di aver proposto per anni la cultura del "minor danno" anziché quella del massimo bene. Così droga e sballi sono un diritto e la libertà individuale una divinità. Sto con i giovani



MERCOLEDÌ
23 DICEMBRE 2011

3

notte e giorno. Non sopportano le ingiustizie, ma non hanno la forza di contrastarle e impegnarsi da soli. Perciò da anni chiediamo alle istituzioni di valorizzarli come "patrimonio dell'umanità" e agli adulti di diventare riferimenti credibili. I giovani sono disposti a convertirsi se trovano non parolai, ma testimoni.

Cosa deve fare l'Italia per loro?

Metterli al centro con una visione a lungo termine e politiche per aiutarli a scoprire potenzialità e talenti. Investiamo per creare occupazione, cultura d'impresa, innovazione. Coinvolgiamoli in organismi consultivi. Stiamo dando vita ad un'associazione tra sindaci per tradurre i principi in scelte amministrative.

E tu cosa proponi?

Prepararsi alle responsabilità della vita con la formazione permanente. Con loro cerchiamo uno stile di vita coerente con gli ideali che affermano, l'unico che può dare autorevolezza e credibilità alle richieste. Impariamo ad abbassare il nostro io avido e impaurito perché la bellezza seminata in noi ci innalzi a grandi cose. Diciamo a ciascuno: "Non aspettare soluzioni, diventa pastore, entra in politica, nella scienza, nello sport, nella cultura portando ciò che serve al mondo per migliorare". I giovani puri, indomabili non saranno signori della guerra e dell'economia, ma seguiranno la logica di Dio.

Anche la Chiesa deve pagare le tasse sul patrimonio immobiliare?

Penso che la Chiesa, le Chiese e gli enti la cui opera ha rilevanza sociale abbiano diritto a un trattamento di riguardo dallo Stato perché si prendono cura di poveri ed emarginati. Le agevolazioni che sostengono queste finalità sono sacrosante, il resto no. Questa per me è la chiave perché la Provvidenza continui ad operare.

C'è una ricetta per risollevarci l'Italia?

Il nostro petrolio è il turismo. Nessuno ha le nostre bellezze naturali e il 60-70% delle opere d'arte del mondo è qui. Il recupero dell'ambiente e dei beni culturali, il turismo di massa e d'élite potrebbero dare lavoro qualificato e duraturo a tanti giovani. Chi ci governa deve convincersene, investire e proporre itinerari nuovi e affascinanti. L'Italia di Michelangelo, Giotto, Raffaello deve tornare ad essere un'eccellenza culturale, le nostre università ad attrarre giovani da tutto il mondo. È un incoraggiamento al nostro Ministro perché abbia il coraggio non tanto di riformare la scuola quanto di farla rinascere, con docenti convinti di rientrare nelle radici culturali del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Olivero: dobbiamo cambiare assieme ai giovani le regole del gioco

PARROCCHIA SANT'ALFONSO

Aprono le visite al presepe artistico

→ Un presepe artistico nella parrocchia di sant'Alfonso, in via Netro 3. Tutti i giorni, dalle 17 alle 19, la domenica dalle 10,30 alle 12,30, e dalle 17 alle 19 è possibile visitare il grande presepe artistico disposto su tre livelli e su una superficie di circa 62 metri quadrati. Il presepe, ubicato nel salone al di sotto della chiesa, è stato realizzato dai partecipanti al corso per i "presepeisti" ed è stato presentato ufficialmente al pubblico lo scorso 18 dicembre. L'ingresso e la visita sono liberi e gratuiti.

16

martedì 27 dicembre 2011

CRONACAQUI TO

Per le vostre segnalazioni: volontariato@cronacaqui.it

CONTRO GLI SPRECHI ALIMENTARI

Un aiuto al Sernig con il cibo invenduto al supermercato

Da un paio di settimane l'ipermercato E. Leclerc Conad, inteso all'Area 12, il centro commerciale sorto vicino allo Juventus Stadium di Torino, offre tramite la collaborazione del Sernig, l'organizzazione umanitaria guidata da don Ernesto Olivero, pasti gratis alle persone bisognose. Questa iniziativa, che rientra nel progetto denominato Last Minute Market, permette di riutilizzare i prodotti non più commercializzabili, ma ancora commestibili, per regalarli a chi ne ha bisogno. Si stima infatti che ogni giorno nella grande distribuzione si getti via lo 0,5 per cento circa degli alimenti che, a causa della ravvicinata data di scadenza o perché le confezioni presentano qualche imperfezione, risultano non più vendibili, nonostante possano

ancora essere ancora consumati. E. Leclerc Conad è il primo ipermercato piemontese ad aderire a questo progetto nazionale di solidarietà che trasforma in risorse ciò che di solito è destinato a diventare rifiuto.

L'iniziativa, nata in collaborazione con Slow Food Piemonte e Valle D'Aosta e con il supporto del Comune di Torino, coinvolgerà il Sernig, cui l'ipermercato donerà ogni anno circa 30 tonnellate di cibo. In questa prima fase saranno distribuiti prodotti alimentari confezionati e freschi (pane, frutta, verdura, carne, latticini), successivamente saranno compresi anche i piatti pronti della gastronomia e i non food.

La Regione sta valutando alcune proposte per la gestione dell'attività turistica e alberghiera dopo la messa in liquidazione del Consorzio di Villa Gualino. Proposte da studiare nel merito - e per questo non vengono rese pubbliche - ma che potrebbero essere un utile volano per l'immobile di proprietà regionale che vale 22 milioni di euro. Spiega Maccanti: «Con la collega al Bilancio Giovanna Quaglia stiamo lavorando ad alcune ipotesi di valorizzazione della villa per aiutare le casse della Regione ma, al

Villa Gualino
Trattative
per l'immobile

tempo stesso, non disperdere il valore anche simbolico dell'immobile». La valorizzazione dovrà tener conto anche della necessità di tutelare il più possibile il personale - 23 dipendenti, molti dei quali monoreddito - e garantire la permanenza in città di Etf, la Fondazione per la formazione e lavoro che fa capo all'Unione Europea. Spiega Maccanti: «Un'istituzione di grandissima rilevanza e importanza, alla quale ci lega un protocollo firmato insieme al ministero degli Esteri e alla città di Torino». La Regione ha deciso di liquidare il Consorzio a causa delle perdite di esercizio di circa un milione all'anno che fino al 2010 erano state ripianate.

17

martedì 27 dicembre 2011

CRONACQUI^{TO}

IL PROGETTO

Belmonte, telecamere per proteggere i frati

VALPERGA - L'ente di gestione dei parchi e delle riserve naturali del Canavese ha avviato un bando per l'installazione di un impianto di videosorveglianza presso il convento ed il santuario di Belmonte. Attraverso la posa di una serie di telecamere ed altri dispositivi di sorveglianza l'ente, che da diversi anni gestisce la riserva naturale del Sacro Monte, vuole scongiurare il ripetersi di episodi come quello che nell'estate 2008 sconvolse il santuario. Infatti, tre anni fa, quattro frati vennero pestati e ridotti in fin di vita da alcuni ladri che si erano introdotti all'interno del convento. In passato la lontananza dal centro abitato e l'assenza di un sistema d'allarme avevano reso il santuario poco sicuro ed i furti erano diventati decisamente

troppo frequenti. Una copia del bando, che prevede la fornitura e la posa dell'intero sistema di videosorveglianza è disponibile sul sito del comune di Valperga. La base d'asta è di 41 mila euro e le richieste dovranno pervenire agli uffici dell'ente parco entro il 6 febbraio.

[r.i.g.]

27/12 2011
S. P. A.
S. P. A.
S. P. A.

Un anno dopo, come aveva annunciato, l'arcivescovo è tornato dai rom, in Lungo Stura Lazio, e negli altri campi vicini, nella Torino che si preferisce non vedere. Un anno dopo, in via Germagnano - campo autorizzato - come nella baraccopoli di Lungo Stura, monsignor Cesare Nosiglia ha trovato il sorriso dei bambini, la gentilezza delle donne, la dedizione dei volontari, delle suore Luigine. Ma anche spazzatura, topi e miseria. La stessa emergenza.

Una visita rapida, quella dell'arcivescovo, accompagnato dagli assessori comunali Elide Tisi, Enzo Lavolta, Giuliana Tedesco, da Oliviero Alotto, presidente di Terra del Fuoco, dalla presidente dell'Associazione Italiana

INVESTIMENTI INUTILI
Sprecati i soldi e il lavoro dell'Amiat per ripulire l'area

Zingari Oggi, Carla Osella, da don Fredo Olivero e padre Lucian Rosu della chiesa ortodossa. Ma sufficiente per non avere dubbi. «Dallo scorso anno non sono stati fatti passi avanti, la situazione non è molto cambiata - ha detto nella chiesetta di legno in Lungo Stura -. Io sono qui per portare gli auguri di Natale, la festa della comunione e dell'impegno responsabile: di fronte a ciò che ho visto, penso a un tavolo di concertazione con Comuni, Provincia, Prefettura, volontariato, associazioni, la comunità cristiana e civile. E voi rom, perché non si può parlare di voi senza che voi vi esprimiate. Con responsabilità, per vivere una vita più dignitosa, dove diritti e doveri si intersechino». In effetti, nonostante l'impiego di ingenti somme di denaro e il lavoro di pulizia fatto un anno fa con i mezzi dell'Amiat, quella cura stabile e condivisa di cui tanto si è parlato ieri non si percepiva.

L'arcivescovo ha aggiunto: «Passi avanti praticamente non ne sono stati compiuti. Per fare qualche progresso devono arrivare i cinque milioni di fondi europei

bloccati dal Consiglio di Stato. Ma anche i rom devono fare la loro parte: una strada da seguire è quella che loro stessi individuino dei formatori all'interno delle comunità». Poi, con il pensiero al dramma sfiorato alla Continassa: «Per contrastare il pregiudizio occorre lavorare molto sul piano

Anche chi vive nei campi deve rendersi responsabile di una vita dignitosa tra diritti e doveri

Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino

TI T2 PR CV

LA STAMPA
MARTEDI 27 DICEMBRE 2011

Cronaca di Torino | 53

Campi rom, un anno dopo l'emergenza è la stessa Ieri la nuova visita promessa dal vescovo Nosiglia

dell'educazione alla legalità, un aspetto tanto più importante in questi tempi di crisi che possono diventare terreno fertile per la violenza e le frange estremiste». Ancora: «Il grande problema sono i numeri dell'insediamento di Lungo Stura, troppo grandi. Il modello a cui ispirarsi è il "Dado" di Settimo. Bisogna distribuire le famiglie su tutte le località della cintura».

Una tesi sottoscritta, va da sé, da Alotto, che ha riassunto la ricetta «Dado» in tre punti: «Autorecupero e autocostruzione, come riscatto e soluzione in un momento in cui dare case ai rom può far arrabbiare il resto della popolazione. Poi, coabitazione con i rom di persone che facciano da mediatori nei confronti del territorio: a Settimo abbiamo festeggiato il Natale con 150 residenti, un bel segno di accoglienza riuscita. Infine, l'impegno della politica per far arrivare a Torino i fondi stanziati e bloccati».

Carla Osella dell'Aizo ha

sottolineato ieri che «i campi si moltiplicano ogni giorno. Oggi in città tra quelli autorizzati, quelli abusivi storici e i nuovi ne abbiamo almeno dieci. Dentro, il numero delle persone si avvicina a quattromila (la metà secondo il Comune, ndr) una quantità che la città non può assorbire. Il prefetto dovrebbe mettere

AREE TROPPO VASTE
«Il nuovo modello a cui ispirarsi è il "Dado" di Settimo»

un tetto e distribuire 4-5 famiglie per comune, in modo che la Chiesa e il volontariato rie-

scano a fare la loro parte, ad aiutare».

Don Fredo Olivero della Pastorale Migranti, uscendo dalla baraccopoli di Lungo Stura Lazio: «Possibile che questa gente debba vivere senza acqua? Che non si possa fargliela arrivare? Possibile che l'Amiat non venga a ritirare i rifiuti? Di aspetti positivi oggi qui ne abbiamo: i bambini vanno a scuola, i volontari fanno attività con loro, ci sono le squadre di calcio. Ma non basta. Serve la volontà politica di risolvere i problemi».

I risultati di una ricerca condotta per cinque anni dagli studiosi dell'Enea sul telo Sindone, falliscono i tentativi degli scienziati

«Non può essere riprodotta, non è un falso»

→ I risultati degli studi condotti per cinque anni sulla Sindone da un'equipe dell'Enea (l'Ente nazionale italiano per le nuove tecnologie e lo sviluppo sostenibile) rivelano un dato più improbabile la tesi secondo cui il telo custodito al Duomo di Torino, che secondo la tradizione cristiana avrebbe avvolto il corpo di Gesù dopo la crocifissione, possa essere un "manufatto", realizzato in epoca successiva al primo secolo.

Lo riferisce un servizio dell'Osservatore Romano - di cui ieri è stata data un'anticipazione -, che sostiene che per la scienza la Sindone sarebbe ormai un oggetto «impossibile da falsificare».

Gli studi dell'Enea sono stati dedicati alla «colorazione simil-sindonica di tessuti di lino tramite radiazione nel lontano ultravioletto». Si è cercato, cioè, di approssimare quello che è il tema centrale delle ricerche scientifiche sulla Sindone: come si sia forma-

ta quell'immagine. Le ricerche sono state condotte per un lustro ma in particolare nel 2010, durante l'«International Workshop on the Scientific Approach to the Acheiropoietos Images» tenutosi a Frascati, utilizzando le più aggiornate fra le tecnologie attualmente disponibili. L'obiettivo era di tentare la «riproduzione» dell'immagine del tessuto sindonico

(e del Volto in particolare). «Se uno dei numerosi esperimenti effettuati da vari studiosi nel passato allo scopo di riprodurre l'immagine sindonica fosse riuscito, si sarebbe aperta la possibilità di dimostrare, con argomenti più validi, che la Sindone attualmente custodita a Torino possa essere un "manufatto", realizzato in un'epoca successiva al I secolo», rile-

va l'Osservatore Romano. I vari esperimenti di riproduzione hanno evidenziato una colorazione troppo profonda e molti fili di lino carbonizzati, «caratteristiche incompatibili con l'immagine sindonica».

Per effettuare l'esperimento su una superficie come quella della Sindone bisognerebbe disporre di una potenza di 34 mila miliardi di watt: una quantità che, osservano gli scienziati Enea, «rende oggi impraticabile la riproduzione dell'intera immagine sindonica usando un singolo laser eccitamento».

Commenta monsignor Giuseppe Ghisberti, presidente della commissione diocesana torinese per la Sindone: «Il lancio di notizie sulla Sindone assume facilmente il tono del sensazionalismo, ma nel caso attuale è apprezzabile il senso di misura con cui i protagonisti parlano delle loro ricerche: un fatto raro, che rende la cosa gradevole e dà alla notizia la qualifica di sensata».

IL CASO L'ad Messina: «Apriamo un tavolo con gli enti locali, serve una soluzione condivisa»

Yesmoke chiede tempo fino a gennaio

→ Una moratoria fino a metà gennaio del provvedimento dell'Amministrazione Autonoma dei Monopoli dello Stato (Aams) che impone alla Yesmoke Tobacco, l'azienda che a Settimo Torinese produce sigarette italiane occupando circa 50 lavoratori, di versare una fidejussione da 2,4 milioni di euro per l'assicurazione del magazzino. È quanto ha chiesto ieri Carlo Messina, amministratore della società. «Abbiamo dato disponibilità a cercare quanto ci è stato chiesto - ha spiegato

Messina - ma tale ricerca presuppone tempi e, soprattutto, disponibilità da parte delle banche e delle assicurazioni, cosa ad oggi non avvenuta». Nell'attesa, la Yesmoke Tobacco chiede «la non applicazione, fino alla metà di gennaio, del provvedimento emesso dall'Aams e la convocazione di un tavolo che comprenda Governo, Regione, Provincia, Comune e i parlamentari che si sono interessati alla problematica. Stefano Esposito ed Andrea Flut-

ter». «L'obiettivo - ha detto Messina - è di trovare una soluzione condivisa che permetta alla società di salvaguardare l'occupazione e lo sviluppo senza la perdita di contratti di fornitura e all'Aams di ottenere il rispetto delle norme e delle regole previste per la gestione dei depositi fiscali».

Nei giorni scorsi l'azienda aveva scongiurato che venissero apposti i sigilli allo stabilimento grazie all'intervento del prefetto e del sindaco di Settimo, Aldo Corgiat.

[a.l.b.a.]

LA NUOVA FIAT

LA PREVISIONE Volumi mai così in basso da sei anni

Angoscia a Mirafiori Senza nuovi modelli 30mila auto nel 2012

*Si avvicina l'uscita di produzione di Idea e Musa
E il Suv non arriverà prima della fine del 2013*

Alessandro Barbiero

Trentamila auto, il numero più basso mai prodotto negli ultimi anni. È il poco ambizioso obiettivo a cui dovrà adattarsi lo stabilimento Fiat di Mirafiori nel 2012 se saranno confermate le previsioni che, per il prossimo anno, prospettano l'uscita di produzione di due modelli (Lancia Musa e Fiat Idea) e il mantenimento della sola linea dell'Alfa Mito. Il calcolo è della Fiom, che ripete l'allarme già lanciato nei mesi scorsi, quando la Fiat ha deciso di posticipare e rimodulare le produzioni assegnate alle Carrozzerie dello stabilimento torinese, dove lavorano circa 5.500 addetti.

Dal punto di vista produttivo il 2011 è stato un anno all'insegna della cassa integrazione. Le auto uscite dalle linee di Mirafiori sono state appena 65mila, poco più della metà di quanto avvenuto nel 2010 e quasi un terzo rispetto al 2006, quando i modelli assegnati allo stabilimento erano cinque. In parallelo alla frenata produttiva, è aumentata la cassa integrazione, che si è esaurita a febbraio nella componente ordinaria, per passare a quella straordinaria, a sua volta in scadenza a febbraio 2012.

Alla Quinta Lega della Fiom, il quartier generale dei metalmeccanici Cgil nella più grande fabbrica italiana, hanno fatto i calcoli. Fino a

dicembre di quest'anno, su 260 giornate lavorative teoriche (incluse le quattro settimane di agosto, durante le quali i lavoratori sono rimasti in cassa e non hanno goduto delle ferie), la Mito ha lavorato per 99 giorni. I lavoratori sono andati in cassa integrazione per 161. È andata peggio sulla linea di Musa e Idea: 46 giornate di lavoro e 214 di cassa integrazione.

Il 2012 è destinato ad andare anche peggio. Con l'uscita di produzione (ancora da verificare) di Musa e Idea, allo stabilimento torinese resterà solo l'Alfa Mito, modello capace di garantire un volume non superiore alle 30-35mila auto all'anno. La produzione del nuovo Suv inizierà invece nel terzo trimestre del 2013, con volumi che, secondo le previsioni rese note dalla Fiat, a regime raggiungeranno le 260-280mila auto all'anno. Questo nel caso in cui il mercato riprenda a correre e che il modello riscontri un notevole ed auspicabile successo. La Fiom è scettica: «Con una sola vettura - spiega Edi Lazzi, coordinatore della Quinta Lega - non sarà garantito alcun mix produttivo e quindi non saranno possibili quelle compensazioni tra i modelli che consentono di dare continuità all'attività lavorativa. Servono almeno due nuovi modelli, che dovrebbero entrare in produzione a metà 2012, altrimenti la situazione sarà di lacrime e sangue e una parte importante

di lavoratori sarà destinata alla cassa integrazione a zero ore».

Resta anche un'incognita legata agli ammortizzatori sociali. Il periodo compreso tra febbraio 2012 e l'avvio della produzione sarà di 18 mesi, che andranno "coperti" con altra cassa integrazione. Quella straordinaria per riorganizzazione viene concessa a fronte della presentazione di un piano industriale. Se la Fiat scegliesse di non fornire un progetto dettagliato, si andrebbe alla cassa in deroga. «Ma questo - dicono dalla Fiom - vorrebbe dire che il destino dell'intero complesso di Mirafiori, con i suoi 15mila addetti, sarebbe segnato».

“Sarò la voce dei profughi”

Cento giovani africani hanno chiesto aiuto a Nosisgia

MARIA TERESA MARTINENGO

Hanno parlato in tanti, ieri pomeriggio, nel salone parrocchiale di Gesù Operaio: giovani uomini provenienti dal Sudan, dal Ghana, dalla Nigeria e da altri stati africani di emigrazione più o meno forzata si sono rivolti all'arcivescovo con la speranza di un aiuto per ottenere condizioni migliori e aiuto per uscire dal limbo nel qua-

le sono entrati ormai molti mesi fa, sbarcando in Italia. Monsignor Cesare Nosisgia li ha rassicurati: «Sarò la vostra voce nei confronti delle autorità locali e centrali. E verso la gente. Le autorità tengono all'opinione pubblica e la gente deve conoscere meglio le vostre reali condizioni. Deve crescere nei vostri confronti la solidarietà, il rispetto».

All'inizio dell'incontro, promosso dalla Pastorale Migranti della diocesi, don Fredo Olivero aveva chiarito: «Qui non ci sono politici che possano risolvere i vostri problemi, ma persone che stanno dalla vostra parte e che si impegnano per i vostri diritti». Il dialogo, informale, ha consentito a Nosisgia di ascoltare le urgenti e toccanti necessità dei

profughi tuttora in attesa di essere ascoltati dalla Commissione per i rifugiati e quindi di conoscere il proprio destino. Difficoltà comuni e altre legate alle caratteristiche dei precari luoghi dell'accoglienza. La prima, ovviamente, è quella dei documenti, a cui si lega la possibilità di potersi finalmente cercare un lavoro. Poi ce ne sono altri come la sicurezza, che preoccupa i migranti - una novantina - accolti nella struttura di Falchera; la qualità del cibo; l'incerta possibilità di curarsi; la mancanza di tessere telefoniche per parlare con le famiglie; la mancanza di un minimo di denaro. Ancora: le assurde condizioni di chi si trova, dopo tanti mesi, confinato a Pra Catinat.

A Gesù Operaio
La parrocchia di via Leoncavallo ha accolto l'incontro in cui i migranti hanno esposto al vescovo le loro difficoltà

«I problemi vanno visti in termini concreti - ha detto Nosisgia -, ce ne sono di affrontabili e ce ne faremo carico anche come Chiesa per darvi la possibilità di una vita dignitosa. Quello della salute, il più importante, quello della sicurezza. Il problema più grande, quello del per-

messo di soggiorno e della Commissione, mette in risalto un aspetto che vi fa onore, che bisognerebbe fosse compreso bene dalla nostra comunità: voi volete i documenti per superare l'assistenza e lavorare, avere uno sbocco positivo e aiutare le vostre famiglie».

Le imprese chiedono un tavolo di crisi
Sacchetti di plastica
“Con le nuove regole i produttori chiudono”

LE NORME più stringenti sull'utilizzo dei sacchetti per la spesa biodegradabili nel decreto Milleproroghe possono mettere a rischio 20 mila posti di lavoro in Italia. Lo sostiene Delio Dalola, presidente di Unionchimica. A mettere in crisi le piccole imprese — spiega Dalola — sarebbero

stato spessore minimo di 150 micron sia il richiamo alla normativa che aggiunge al requisito della biodegradabilità quello della compostabilità, cioè l'utilizzo esclusivo dei cosiddetti biopolimeri, da base vegetale. La parte tecnica della questione è seguita da Api Torino. «Queste disposizioni — afferma Dalola — comporterebbero la cessazione delle attività per le

Prm del settore. I clienti non sono infatti interessati né a sacchetti più spessi, perché carie troppo rigidi; né fatti solo di biopolimeri perché inaffidabili e cattivo odore». In Piemonte le imprese del settore chiederanno alla Regione di aprire un tavolo di crisi.

29/12
REPUBBLICA PIX

Mille invitati con Fassino e l'arcivescovo Nosiglia al PalaIsozaki per la festa organizzata dal Banco alimentare

Quattro chef stellati cucinano per gli indigenti

STEFANO PAROLA

NEL piatto un flan di cavolo con fonduta d'alpeggio, un risotto mantecato ai peperoni rossi, salsa al prezzemolo ed acciughe sott'olio, un lesso di manzo piemontese con bagnetto rosso e contorno di carote e lenticchie e un panettone con zabjone o crema, cioccolatini sfornati da alcuni maestri torinesi, il tutto innaffiato da dolcetto, moscato e acqua minerale e accompagnato da sottofondi musicali natalizi o tradi-

zionali suonati "dal vivo". Una cena da re, cucinata da quattro chef "stellati" (Mariangela Susigan della Gardenia di Caluso, Stefano Gallo della Barrique di Torino, Giovanni Grasso e Igor Macchia della Credenza di San Maurizio Canavese), che per una volta è toccata agli ultimi. Poveri, cassintegrati, sottopagati, immigrati, rifugiati, senza tetto, nomadi che affollano i tavoli allestiti dal Banco alimentare del Piemonte nell'atrio del Pala Olimpico.

Si chiama "Auguri... a 1.000" ed

è una «festa della bellezza, per dare a chi vi partecipa il desiderio di andare avanti», come racconta il presidente del Banco, Roberto Cenina. A lui e agli assessori comunali Maurizio Braccialarghe ed Elide Tisi sono bastati 20 giorni per coinvolgere sponsor, cuochi e più di 100 volontari e per invitare mille persone attraverso 50 associazioni no profit con cui il Banco alimentare collabora abitualmente.

Attorno ai tavoli rotondi ci sono volti di ogni etnia, con storie di povertà, ordinaria o straordinaria.

Persone che, dice l'arcivescovo Cesare Nosiglia, «hanno tanti problemi ma anche tanta speranza e fiducia nel nostro popolo. La solidarietà è un valore che dobbiamo recuperare in periodo di crisi». Accanto a lui siede il sindaco Piero Fassino: «Natale è un momento di gioia, ma non per tutti. Ci sono persone che vivono in condizioni di indigenza e queste occasioni servono per farli sentire meno soli. Perché anche il volontariato è una delle grandi ricchezze di questa città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polizia smantella due bande di minorenni. Tra i componenti, figli di professionisti

Baby rapinatori per emulazione "Volevamo solo sentirci grandi"

ERICA DI BLASI

LE RAPINE per comprarsi i vestiti griffati e svagarsi nel weekend, nelle discoteche più alla moda. Avevano anche il loro ricettatore di fiducia. «Portavamo tutto a un uomo di Porta Palazzo — hanno confessato —. Lui poi ci dava i soldi». Il commissariato San Donato ha sgominato nel giro di pochi giorni due baby-gang composte da ragazzini tra i 15 e i 17 anni: colpivano dopo la scuola, scegliendo le loro vittime — coetanei o signore sole — in base alle griffe indossate. Una doppia vita che ha spiazzato i loro genitori, tra cui diversi professionisti. «Ma come potevamo immaginare?» — è stato il loro unico commento. A spingere i giovani a depredare i passanti era soprattutto lo spirito di emulazione: «Voleva-

mo essere come quelli più grandi», avrebbero detto agli agenti. Lo spirito del gruppo ha avuto la meglio sui valori trasmessi dai genitori. Due sono stati accompagnati al Ferrante Aporti, poi rilasciati, altri tre denunciati a piede libero. Il primo raid è avvenuto per mano di due giovani rumeni. Qualche giorno fa hanno aggredito una

Uno di loro è stato bloccato da un passante. Un altro smascherato dalla giovane vittima

DUE BANDE

La polizia ha smantellato due gang di baby rapinatori

donna all'uscita della stazione metropolitana "D'Acaia". L'hanno notata per la borsetta, firmata, e i vestiti di marca. Uno l'ha assalita alle spalle, l'altro rapidissimo le ha strappato la borsetta. Tutto in pieno giorno. E' stato un passante, notando la scena, ad affermare uno dei ragazzini: all'altro ci ha pensato la volante della polizia.

Stesso modus operandi di un'altra baby-gang, composta da due italiani e un marocchino. Anche loro colpivano in centro e nel quartiere San Donato. «Erano soliti ritrovarsi — spiega la dirigente del commissariato, Alice Rolando — alle panchine davanti a Porta Susa». Snodo dei trasporti pubblici, piazza "XVIII Dicembre" era diventata la loro base: lì venivano decisi i colpi. L'ultimo ai danni di un quattordicenne. Aveva appena ricevuto l'iPod come regalo per il suo compleanno quando se l'è visto portar via dalla baby-gang. Spaventato, ma lucido è riuscito a fornire una dettagliata descrizione dei rapinatori. Così gli investigatori sono riusciti a rintracciare la banda in piazza Peyron. L'iPod però l'avevano già rivenduto per tirar su 25 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra

I vincitori "in stand by" del concorso minacciano il ricorso alle vie legali

Patto di stabilità, Comune fuori stop alle assunzioni obbligatorio

Niente mutui, in arrivo tagli per assessori e consiglieri

DIEGO LONGHINI

LA MANCATA assunzione dei 40 amministrativi e bidelli? Una scelta obbligata da parte del Comune. Come sarà una scelta obbligata il non rinnovo dei contratti a termine o di qualsiasi tipo di contratto di lavoro. Perché? La ragione è una sola: Torino nel 2012 non rispetterà i limiti del patto di stabilità interno e, tra le "sanzioni" previste per gli enti locali c'è il divieto di assumere. La decisione di non rispettare i tetti non è ancora ufficiale, ma i conti e la situazione del bilancio 2012 saranno argomento della conferenza stampa di fine anno di oggi del sindaco Piero Fassino.

Gli aspiranti dipendenti del Comune non si arrendono. Hanno pubblicato sul loro blog una lettera aperta al sindaco in cui chiedono «il rispetto degli impegni». E si dicono delusi: «Al massimo qualche mese e la nostra vita sarebbe cambiata e, finalmente, molti di noi dopo anni di precariato e disoccupazione avrebbero potuto progettare un futuro stabile. Qualcuno avrebbe potuto pensare ad un matrimonio sempre rimandato e altri ad un figlio che la precarietà dei nostri giorni rende un lusso per pochi». Criticano le assunzioni esterne fatte dalla giunta Fassino che costano 10 milioni di euro in cinque anni, mentre quella dei 20 concorsisti si aggirerebbe intorno ai 600 mila. «Prima di intraprendere le vie legali siamo disponibili ad un'ultima apertura di credito. Proceda ad inizio 2012 alle quaranta assunzioni di amministrativi previste dagli accordi di settembre 2010 e del 17 novembre 2011, a quelle dei venti assistenti educativi e dei venti 20 contratti di formazione lavoro dei vigili e forse torneremo ad aver fiducia

rimane però il problema. Il Comune nel 2012 non potrà più assumere. Se tutto andrà bene se ne parlerà dal 2013 in poi. E a Palazzo Civico fanno notare che negli ultimi mesi, dopo il cambio di amministrazione, è stato detto in maniera chiara che le ultime assunzioni sarebbero state molto difficili. È vero, si tratta di personale idoneo, ma il Municipio aveva bandito il concorso per dieci posti, alla fine ne ha assunti 50 e l'impegno a scorrere la graduatoria rimane valido. L'unico problema sono i tempi. Che dipendono anche dal non rispetto del patto di stabilità. E sui costi della politica, tanto criticati nella lettera aperta rivolta a Fassino, in Comune fanno notare che su 90 posti a disposizione per gli staff della giunta se ne sono usati solo 60 e che il budget a inizio mandato è stato tagliato del 30 per cento.

Il divieto di assumere non sarà l'unico laccio imposto a Torino. Ci sarà un taglio dei trasferimenti pari alla differenza tra i risultati registrati e l'obiettivo programmato, sforbiciata che non sarà comunque superiore al 5 per cento delle entrate correnti registrate nell'ultimo consuntivo. Verrà posto anche un freno alla spesa corrente, sarà vietato ricorrere a nuovi mutui e a prestiti per

finanziare investimenti, mentre gli emolumenti di sindaco, assessori e i gettoni di presenza dei consiglieri della Sala Rossa saranno tagliati del 30 per cento. "Sanzioni" che peseranno? Il 2012 sarà un anno complicato,

ma alcuni limiti, compreso quello del tetto di spesa del 40 per cento del costo del personale sul bilancio, ci sarebbero comunque stati. E il Comune, grazie all'operazione holding partecipate, riuscirà a far fronte ad alcuni inve-

stimenti con proprie risorse. Non solo. L'uscita dal patto permetterà al Municipio di saldare molti dei pagamenti da tempo sospesi, il che vuol dire una boccata d'ossigeno per la città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regione, l'anno dei sacrifici

Tagliati 378 milioni

Spese sociali, Ambiente e Cultura i settori penalizzati
Cota accorpa le politiche di settore: ora pianificazione

MAURIZIO TROPEANO

Adesso che i numeri sono diventati pubblici, con la presentazione in commissione bilancio, si capisce dove e come peseranno i 378 milioni in meno che la giunta Cota ha messo a bilancio per il 2012 dopo i tagli dei governi Berlusconi e Monti. L'ambiente si vede tagliare del 57% i fondi a disposizione quasi 36 milioni rispetto agli 83 dell'assestamento del 2011. E poi vengono quasi dimezzate le risorse per le politiche sociali; diminuite di 47 milioni quelle per Cultura, Sport e Turismo e di 84 quelle per Istruzione, formazione e Lavoro.

L'elenco dei tagli è lungo (si può consultare nella tabella a fianco) e viene compensato dall'aumento dei fondi per

Lepri (Pd): «Assurdo dimezzare i fondi per famiglie e anziani»
Quaglia: sono priorità

quanto riguarda la sanità, il trasporto, l'agricoltura, le risorse umane e il patrimonio. E questo nonostante il «tesoretto» di 340 milioni assegnato martedì dalla giunta e il piano di utilizzo dei fondi europei. Se ne riparlerà a gennaio perché ieri la conferenza dei capigruppo del Consiglio regionale ha deciso di rinviare l'approvazione del bilancio di assestamento del 2011 e di dare il via libera all'esercizio provvisorio per il 2012.

Tutta colpa degli «effetti di tre finanziarie nazionali», spiega Luca Pedrale, capogruppo del Pdl. Ma Stefano Lepri (Pd) chiama in causa la giunta Cota, perché «manca una vera strategia per affrontare strutturalmente i nodi della spesa pubblica, i tagli sembrano più frutto degli equilibri tra i partiti e tra gli assessori». Qualche esempio? «Se si vuole sostenere lo sviluppo non si possono ridurre così pesantemente le opere pubbliche (-30%), l'innovazione, la ricerca e l'università (-22%) l'istruzione e la formazione (-24%)». Il Pd, poi, annuncia una durissima battaglia contro il dimezzamento dei fondi per «anziani, disabili, le famiglie in difficoltà». Critiche arrivano an-

che da Monica Cerutti (Sel) e Andrea Stara (Insieme per Bresso) che propone la creazione di due «commissioni speciali bipartisan per affrontare i temi delle alienazioni immobiliari e della razionalizzazione delle strutture regionali».

In realtà, Cota e l'assessore al Bilancio, Giovanna Quaglia, hanno già avviato con l'assegnazione del «tesoretto» 2012 una riforma sotto traccia dell'attività di gestione, eliminando di fatto le politiche di settore e imponendo una riorganizzazione in cinque aree tematiche di intervento che «lavoreranno seguendo una pianificazione delle azioni di governo che tiene conto delle priorità politiche e dell'erogazione dei servizi ai cittadini», spiega l'assessore.

I numeri? Eccoli. Area benessere sanitario e sociale (politiche sanitarie, assistenza e politiche per la casa con azioni a sostegno ad esempio degli affitti) 8,770 miliardi. Area sviluppo economico culturale e turistico (cultura, turismo, sport e istruzione) 139,2 milioni. Competitività (formazione lavoro, industria, agricoltura, innovazione e ricerca universitaria) 561,5 milioni. Area ambiente e territorio (aree protette, pianificazione territoriale) 169,2 milioni. Trasporti: 626 milioni. Oneri di funzionamento: 1,2 miliardi.

Quaglia aggiunge: «Ci sono due rigidità che limitano molto l'azione di governo: le spese sanitarie e gli oneri finanziari. Per questo motivo l'approvazione della riforma sanitaria rimane la priorità».

Reportage

ELENA LISA

Quando l'idea è stata pensata, circa venti giorni fa, realizzarla sembrava una pazzia.

Ipotizzare una festa in grande stile - la prima in Italia - destinata a un migliaio di persone, senza tetto, cassintegrati, pensionati che campano con la minima, laureati in cerca di occupazione, stranieri precari, far cucinare per loro piatti prelibati da grandi chef stellati e poi chiamare a servire ai tavoli volontari è «personalità» torinese, sembravano pensieri in libertà, legittimi ma impossibili da mettere in pratica. Almeno per la fine dell'anno ancora in corso.

Invece le cose sono andate diversamente e il progetto del sindaco Fassino, dell'assessore Braccialarghe e del presidente del Banco Alimen-

tare del Piemonte Roberto Cena, ha preso forma ieri sera al Palaolimpico: cento tavoli, mille invitati, cinquanta associazioni di volontariato coinvolte, tre cuochi rinomati, quindici maestri cioccolatieri, cinque metri di albero di Natale fatto di panettoni con lo zabaione o con la crema, quindi senza liquore, per gli ospiti di fede musulmana - stoviglie di ceramica, calici di vetro e uno spettacolo di balli e musica. Tutto come pensato.

La serata è incominciata alle sette, ma i primi ad arrivare si sono presentati un'ora prima: italiani schiacciati dalla crisi e stranieri con lavori saltuari e pagati in nero. Persone che gravitano attorno alle associazioni di volontariato, laiche e religiose, dalla comunità di Sant'Egidio alla «consulta delle persone in difficoltà» da «Donne e Futuro» ad «Asili Notturni». «L'idea», spiega l'assessore alla Cultura Braccialarghe - è maturata all'interno dell'iniziativa «Natale con i fiocchi». Abbiamo pensato a un programma di alto livello per rendere omaggio ai meno fortunati. Volevamo che per una sera fossero loro gli ospiti d'onore, i primi cittadini». L'organizzazione lampo è stata realizzata da uomini e donne che da due settimane si spostavano da e verso l'Isozaki per allestire una super cucina all'esterno - sotto 75 metri di tenda - e predisporre l'acco-

Cena a cinque stelle per mille stranieri e cassintegrati

I «nuovi poveri» ospiti d'onore al Palaisozaki

glienza all'interno. «È un modo per scabitarsi - dice Cena nel trambusto dei preparativi - non per ripulirsi la coscienza. Le persone che hanno ricevuto molto dalla vita è giusto che rendano protagonisti gli altri. Le feste di Natale sono il punto di partenza. Non si possono fare passi indietro solo in un periodo dell'anno». La meta dei grandi eventi, quella dei nomi della musica e dello spettacolo, abituata a luci stroboscopiche e casse acustiche, ieri è stata ceduta gratuitamente per accogliere un galà benefico ma di lusso. Prima il discorso del vescovo Nosiglia, poi il sindaco in giro per i tavoli, quindi i volontari a servire con personaggi della politica, dell'impre-

sa e della cultura torinese. Tutti indossavano grembiuli con un auspicio a tema: «Auguri ai mille». «È stato curato ogni dettaglio - dice il presidente del Banco alimentare - perché la bellezza restituisce dignità e non può essere appannaggio dei ricchi. Questo non esclude il cibo: dev'essere di buona qualità e proposto in modo gradevole. I nostri ospiti, per esempio, hanno bevuto Barolo in bicchieri di vetro. Volevamo una cena speciale, unica, dedicata a chi non ce la fa, a chi crede di non avere più speranze. Lo scopo è far capire che non è così, che ci sono le associazioni e che c'è la città accanto a loro. Noi soli non li lasciamo».

BAROLO NEL CALICE
«La bellezza e il gusto non possono essere prerogativa dei ricchi»

to Barolo in bicchieri di vetro. Volevamo una cena speciale, unica, dedicata a chi non ce la fa, a chi crede di non avere più speranze. Lo scopo è far capire che non è così, che ci sono le associazioni e che c'è la città accanto a loro. Noi soli non li lasciamo».

25/12
LA STAMPA
P. 55